

Atabekov Gengis Khan contro i sovietici



Un'opera di Said Atebekov

ROBERTO MUTTI

L'OGGETTO, interamente in legno, è semplice ma trasmette una forza intensa e inquietante: si tratta, infatti, di una culla sulla cui sommità poggia un fucile che è insieme finto come un giocattolo e minaccioso come un simbolo. Non potrebbe essere altrimenti visto il titolo che il quarantacinquenne artista uzbeko Said Atebekov ha scelto per la sua mostra esposta alla galleria Impronte: *The Dream of Gengis Khan*. Il sogno è quello di un potere, quello sovietico, con cui storicamente confrontarsi in una dimensione temporale volutamente sospesa. Perché il passato ritorna in quei cavalieri che, nel video proiettato al piano inferiore della galleria, girano su se stessi come in una ricerca di senso, nelle coperte impilate su un baule che evocano il nomadismo o in quelle fotografate sullo sfondo di un cielo come fossero bandiere, visto che sono ricamate con i simboli e i colori di quelle di alcuni stati occidentali. Installazioni, fotografie a colori e video in bianco e nero avvolgono il visitatore che si incanta di fronte al misterioso rituale della realizzazione di un tappeto di feltro che quattro ragazzi trasportano attraverso la steppa ripercorrendo le tracce lasciate da un parente scomparso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Galleria Impronte via
Montevideo 11, mar-sab 15-19,
fino al 18 febbraio. 0248008983